

ANN. di RIC. e STUDI di GEOGR.
LXIII (2007) pp. 21-42

PAOLO ROVATI (*)

UNA POSSIBILE
MODIFICAZIONE AMMINISTRATIVA SPAGNOLA:
CARTAGENA. (CONSIDERAZIONI GEOGRAFICHE)

La proposta d'istituzione di una nuova provincia coinvolge direttamente l'assetto organizzativo dell'amministrazione territoriale di uno Stato e, dal momento che un obiettivo fondamentale della Geografia è lo studio dell'intima connessione tra gruppi umani e territorio, pone interessanti interrogativi sull'importanza dell'agire politico in ogni contesto geografico essendo il territorio spesso il luogo d'incontro di distinte sfere di potere. Gli Stati-Nazionali, che hanno caratterizzato per lungo tempo la Geografia Politica europea, si vedono oggi coinvolti in un profondo processo di ristrutturazione. Al consolidamento di alcune strutture sovrastatali, come la stessa Unione Europea, si è aggiunto recentemente l'emergere di nuove realtà substatali, che hanno dato vita tanto a processi di coesione interregionale, quanto alla devoluzione di parte del potere politico centrale alle amministrazioni periferiche (Romero González e Farinós Dasí, 2004, p. 7).

Nell'ambito del recente dibattito politico spagnolo sulla revisione degli Statuti di alcune Comunità Autonome, che ha assunto toni decisamente accesi, si è attualmente inserita la richiesta da parte della città di Cartagena di costituirsi come provincia indipendente, all'interno della Comunità Autonoma di Murcia. Inoltre nell'aprile del 2006, si è costituito un Comitato civico per rivendicare l'istituzione di Cartagena come provincia autonoma.

Città localizzata nella Spagna sud-orientale, alla latitudine di 37° 35' nord ed alla longitudine di 0° 59' ovest, è un importante porto militare, commerciale ed industriale che, situato in una profonda baia, costituisce uno dei più favorevoli approdi naturali del Mediterraneo occidentale.

Le radici storiche della richiesta di una propria autonomia affondano già nelle prime divisioni amministrative di epoca romana, ma soprattutto

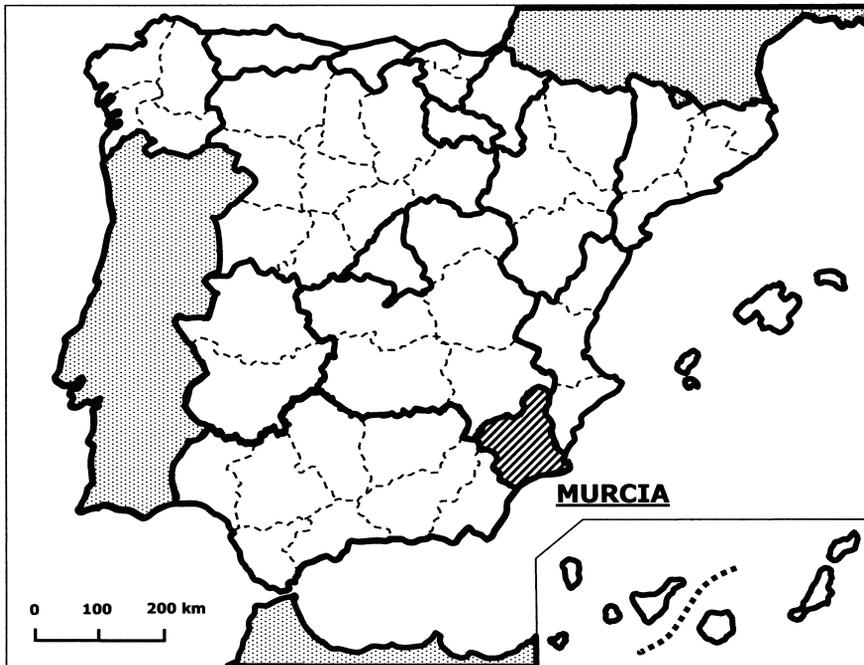


Fig. 1 - La Región de Murcia nel territorio dello Stato spagnolo.

nel 1833, quando Cartagena entrò a far parte definitivamente della provincia di Murcia (Sánchez Galindo, 1993, pp. 73 e ss.).

La richiesta si basa, tra l'altro, sul consistente numero di abitanti della città di Cartagena, 208.609 (2006) e sulla previsione di un prossimo aumento della popolazione dell'area. L'intera Comunità Autonoma di Murcia conta una popolazione di 1.370.306 abitanti e copre una superficie di 11.313 kmq. Quella che dovrebbe essere la provincia di Cartagena comprenderebbe, oltre al nuovo capoluogo, i comuni di Mazarrón, Fuente Álamo, Torre Pacheco, La Unión, Los Alcázares, San Javier e San Pedro del Pinatar, con una popolazione globale di 360.156 abitanti (1) in un territorio di 1482,1 kmq.

Dal punto di vista del peso politico dell'intera Comunità di Murcia, oltretutto, un'eventuale istituzione di una seconda provincia, comporte-

(1) Dati riferiti al 01/01/2006 (Instituto Nacional de Estadística- INE, 2007).



Fig. 2 - Territorio dell'ipotetica provincia di Cartagena all'interno della Comunità Autonoma di Murcia.

rebbe, secondo il meccanismo elettorale spagnolo, la presenza di due deputati e quattro senatori in più a livello di rappresentanza nel Parlamento nazionale (Calleja, 21/V/2006). Inoltre l'aspirazione di ottenere una maggiore quota di autonomia all'interno della Comunità stessa non è rimasta circoscritta alla sola richiesta di istituzione della provincia di Cartagena, poiché, negli ultimi anni si è fatta sempre più pressante la tendenza a creare nuove entità comunali, come nel caso degli insediamenti di El Agar, La Palma e La Manga (Rovati, 2001, pp. 23-38).

In Spagna, il nuovo modello territoriale decentralizzato è regolato dalla Costituzione del 1978, che all'articolo 137 stabilisce: "Lo Stato si orga-

nizza territorialmente in comuni, in province e nelle Comunità Autonome che verranno costituite. Tutte queste entità godono di autonomia per la gestione dei propri rispettivi interessi”. Attualmente il territorio spagnolo è composto da diciassette Comunità Autonome (2), da cinquanta provin-

(2) Andalucía, Aragona, Principato delle Asturie, Baleari, Canarie, Cantabria, Castiglia e León, Castiglia-La Mancha, Catalogna, Estremadura, Galizia, La Rioja, Madrid, Murcia, Navarra, Paesi Baschi, Valencia oltre alle città autonome di Ceuta e Melilla. Ciascuna Autonomia, con maggiori o minori competenze secondo il proprio Statuto, elegge un Parlamento ed un Governo autonomi. Le Comunità Autonome hanno, infatti, competenze legislative ed esecutive. Il Governo centrale mantiene relazioni dirette con le Comunità Autonome attraverso il Senato, il Tribunale Costituzionale, il Consiglio di Stato, l'Ufficio Contabile ed un Delegato di Governo in ognuna di esse. Tutte le Comunità, tanto quelle a regime ordinario, quanto quelle a regime speciale, come i Paesi Baschi e la Navarra. Le Comunità Autonome della Navarra e dei Paesi Baschi godono di accordi economici che permettono loro una sorta di “indipendenza fiscale” e si fondano sull'uguaglianza territoriale e sulla solidarietà. Le proprie istituzioni sono responsabili della riscossione delle imposte, una parte delle quali vengono trasferite all'amministrazione centrale come contributo alle spese generali dello Stato (Moreno, 1997, p. 105). L'organizzazione istituzionale di ciascuna Comunità Autonoma si basa sull'Assemblea o Parlamento Autonomo (potere legislativo), sul Governo dell'Autonomia (potere esecutivo) e sul Tribunale Superiore di Giustizia (potere giudiziario). I parlamentari dell'Assemblea Legislativa vengono eletti a suffragio universale ogni quattro anni, nominano il Presidente dell'Assemblea e una Commissione (*Mesa*) rappresentativa delle distinte forze politiche. Il Parlamento Autonomo esercita il potere legislativo nell'ambito del territorio dell'Autonomia e il controllo sul Governo regionale, approva il preventivo regionale di spesa e presenta proposte di legge al Congresso dei Deputati. Il Presidente, eletto dall'Assemblea e nominato dal Re, rappresenta la massima carica all'interno del Governo dell'Autonomia, esercita il potere esecutivo e nomina i consiglieri che svolgono la funzione di ministri regionali. Il Tribunale Superiore di Giustizia è il massimo organo che amministra la giustizia nelle Comunità Autonome e contro le sue decisioni si può ricorrere solo al Tribunale Supremo ed al Tribunale Costituzionale (Ruiz-Rico Ruiz, 2004, pp. 101-136; Bosque Candel, 2005, pp. 17-19). Affari Esteri e Commercio con l'Estero, Difesa e Forze Armate, Emissione e Rapporti Monetari di Cambio, Pesi e Misure sono competenze che si riserva lo Stato e sulle quali nessuna Comunità Autonoma può intervenire. Dal canto loro, le Comunità Autonome hanno competenza in campo educativo, urbanistico, abitativo e delle opere pubbliche, come pure nell'organizzazione dei trasporti delle fiere e dei mercati, oltre a musei, biblioteche, monumenti e sanità. Ogni Comunità Autonoma redige uno Statuto di autonomia che, dopo la Costituzione spagnola, rappresenta il documento giuridico più importante della Comunità e nessuna legge né della Comunità né dello Stato può contraddirlo. Inoltre, lo Statuto determina il nome, la capitale, il territorio, i simboli e le competenze delle rispettive Autonomie.

ce e dalle due città autonome di Ceuta e Melilla (3). La provincia si configura, secondo la Costituzione spagnola, come un ente pubblico territoriale, con ruolo intermedio tra il comune e la Comunità Autonoma, dotato di autonomia, nell'ambito dei principi fissati da leggi generali dello Stato che ne determinano le funzioni.

Il 25 febbraio del 1983, con l'approvazione degli Statuti delle Baleari, di Castiglia e León, di Estremadura e di Madrid, culminava il vertiginoso e controverso processo di attuazione del diritto costituzionale all'autonomia di *nacionalidades y regiones*. Era così stabilito fin da allora il nuovo *mapa autonómico* della Spagna, costituito da Comunità Autonome assai differenti tra loro per dimensioni e popolazione, con distinti livelli di competenze anche in base ai differenti percorsi seguiti per il raggiungimento delle proprie autonomie, tutte comunque dotate di rilevanti quote di autogoverno (García Alvarado e Sotelo Navalpotro, 1999, pp. 13-28). La Costituzione del 1978 non stabiliva un preciso modello *orgánico-territorial* applicabile direttamente a tutto il Paese, salvo per quanto si riferiva a comuni e province, ed appare evidente che, non solo per ragioni tecniche di governabilità del territorio statale ma principalmente a causa di una dinamica socio-politica irrefrenabile, tutti i territori dello Stato hanno intrapreso una rapida marcia emulativa per ottenere la più alta quota possibile di autonomia (Mata Olmo, 1993, p. 54). Anche se, in questo caso, risulta difficile affrontare la complessa definizione, tanto di nazionalismo, quanto di regionalismo, che proprio nel caso della Spagna meriterebbero uno speciale approfondimento, va sottolineata, sia l'evidente differenza di estensione territoriale tra le comunità create, sia il mantenimento di antiche divisioni provinciali, come tasselli costitutivi delle nuove entità autonome (4). Dopo un lungo periodo di forzato centralismo franchista,

(3) La Costituzione spagnola del 1978 ha privilegiato l'organizzazione dello spazio a livello regionale, mettendo fine ad una visione a scala tradizionalmente uniforme e centralista, avviandosi, seppur tra mille dibattiti, a compiere quasi un trentennio. Già la Costituzione di Cadice del 1812 era stata annullata, appena due anni dopo, da Fernando VII; la Costituzione progressista del 1837 venne rivista e modificata con un taglio più conservatore nel 1845; la Costituzione del 1869 fu sostituita da quella ancor più conservatrice di Antonio Cánovas del Castillo nel 1876; infine la Costituzione repubblicana del 1931 sopravvivrà appena pochi anni fino alla Guerra Civile del 1936-1939 (Clemente Cubillas, 2000, p. 246).

(4) La Costituzione del 1978 non specifica i limiti amministrativi di ogni Comunità Autonoma ma, seguendo il medesimo criterio della Costituzione repubblicana del 1931,

la ristrutturazione territoriale in Comunità Autonome all'interno dello Stato spagnolo è stata una delle questioni fondamentali nel processo di progettazione costituzionale del 1978.

Le origini di questo complesso processo affondano probabilmente già nel crollo della dominazione romana quando, nella Penisola Iberica, si organizzò il regno visigoto (5). Dalla *Hispania* romana come realtà geografica (6) si passerà sotto i Visigoti, ormai cristianizzati, ad una nuova realtà politica unitaria, poiché sotto il loro regno si ricompose l'unificazione, sia giuridica, sia religiosa. Questa unità si interromperà, però, nel 711, *sin pena ni gloria* (Vicens Vives, 1970, p. 57), con la penetrazione degli Arabi, che nonostante una presenza di ben otto secoli, non riusciranno a ricostruire una vera e propria unità peninsulare.

Nella Spagna meridionale e centrale, a partire dal IX e X secolo, si assiste ad un sensibile rinnovamento della distribuzione della popolazione e delle attività economiche. I Musulmani fecero della penisola una sorta di provincia islamica, inizialmente dipendente dal Califfato di Damasco ed in stretto contatto con l'Africa settentrionale e con il vicino Oriente, fondando nuovi centri urbani come Badajoz, Murcia e Almería; altri, come Toledo e Siviglia, riacquistano l'antico splendore e soprattutto Córdoba, nel 756, in seguito a contrasti interni al Califfato di Damasco, si

elude, con evidente volontà politica, una chiara definizione del quadro regionale spagnolo, rimandando tale compito al ruolo delle *Cortes Generales*. Si tende a favorire, in ogni modo, la funzionalità della scala regionale nell'organizzazione del territorio, ponendo fine ad un tradizionale centralismo amministrativo (Clemente Cubillas, 2000, pp. 246-247).

(5) Quando i Romani, nel 218 a.C., durante la Seconda Guerra Punica, sbarcarono sulla Penisola Iberica, incontrarono una ricca varietà di popoli con origini e livelli evolutivi assai diversi tra loro, con i quali, durante la dominazione, mantennero complesse relazioni culturali e commerciali, fino a quando, dal III secolo d.C., sulle rovine dell'Impero Romano, si organizzò il regno Visigoto (Santos Yanguas, 1989, pp. 9-10). Dal III secolo si assiste ad una graduale perdita di importanza delle città di origine romana e ad un processo di ruralizzazione che rappresenta più il risultato di una crisi delle funzioni urbane, che di un potenziamento delle attività agricole (Vilá Valentí e Capel, 1970, p. 28).

(6) Durante la dominazione romana la Spagna perde gradualmente la propria identità originaria per convertirsi in una parte integrante della repubblica prima e dell'impero poi, anche se non verrà cancellata totalmente la civilizzazione dei popoli iberici ed alcune delle precedenti istituzioni continueranno a sopravvivere. Se la romanizzazione, inoltre, avverrà con maggior facilità lungo la costa mediterranea e quella betica, regioni tradizionalmente in contatto con altri popoli, nell'interno e nel nord della penisola l'assimilazione sarà più lenta (Terrero e Reglá, 2002, p. 29).

imporrà come centro di fondamentale importanza strategica, economica ed amministrativa, costituendosi infine come califfato indipendente (Valdeón Baroque, 1991, p. 66; Hourani, 1992, p. 86; Watt, 1992, pp. 99-102) (7).

La Riconquista, comunque, non riunificherà più la penisola nella sua interezza. Il Portogallo, infatti, si consoliderà come regno indipendente e la Spagna, più che un vero e proprio Stato unitario, sarà per molto tempo soprattutto un'unione fondata sul matrimonio dei Re Cattolici (Serrano Martínez, 2000, pp. 340-341).

Alla conclusione del lungo processo di riconquista, ogni Stato mantenne, per lungo tempo, la propria personalità, a volte assai complessa come quella aragonese, a volte decisamente più omogenea come quella castigliana, ma pur sempre distinte le une dalle altre. Durante la dinastia asburgica, nel XVI e nel XVII secolo, la Spagna si rese come una confederazione scarsamente equilibrata e poco accorta economicamente, dove un ruolo egemone era svolto dalla Castiglia (Belosillo, 1990, pp. 123-125).

La dinastia borbonica, nel XVIII secolo, ha tentato di estendere l'uniformità centralista castigliana a tutta la Spagna ed è così che i Borboni fino agli inizi del XX secolo, hanno spesso praticato un centralismo amministrativo che sotto certi aspetti ha finito per condizionare alcune aspirazioni di autonomia di qualche comunità (Iglesia Ferreirós, 1996, p. 27; Vilá Valentí, 1997, pp. 1-2; Grilli Di Cortona, 2003, p. 112).

La divisione in province operata da Javier de Burgos nel 1833 introdusse una maggiore razionalizzazione amministrativa che, salvo piccoli contrasti, è entrata ormai a far parte integrante del tessuto territoriale spagnolo (Carr, 1978, p. 74; Vilar Ramírez, 2004, pp. 315-328). Le complesse vicende del XIX secolo non permisero di superare alcuni conflitti, tanto economici, quanto culturali e soprattutto linguistici, e bisognerà at-

(7) Al contrario, nei secoli successivi, il complesso processo di riconquista genererà spesso ampie frange di territorio iberico quasi spopolato e privo di insediamenti stabili. Numerose città risulteranno ridotte al ruolo di mero mercato agricolo e manterranno solo alcune funzioni di centri religiosi o artigianali. La lunga lotta per la *Riconquista* non realizzerà solo una graduale e progressiva occupazione militare, in molti casi, infatti, si assisterà ad un alterno abbandono e ad una riappropriazione di vaste aree agricole e ad una complessa redistribuzione delle proprietà terriere (Vilá Valentí e Capel, 1970, pp. 28-29). Nel frattempo i cristiani, rifugiati nelle impervie regioni montuose del nord, ripresero l'offensiva per riconquistare i territori perduti.

tendere la II Repubblica (1931-1936) per veder nascere gli Statuti di autonomia di Catalogna, Galizia e Paesi Baschi (Azaola, 1971, p. 407; Serrano Martínez, 2000, p. 342; Palacios Bañuelos, 2004, p. 17).

La Guerra Civile del 1936-1939 produsse un complesso e spesso confuso periodo di organizzazione amministrativa. Al termine del conflitto interno, con l'avvento del franchismo, si verificò un deciso attacco contro ogni tentativo che si opponesse ad una visione centralista ed unitaria del territorio nazionale, ed è questo il momento di maggiore lontananza da ogni tipo di prospettiva federale (Gatto, 1995, p. 24; Moreno, 1997, p. 101). La rivolta militare del 18 luglio del 1936 fu, di fatto, anche una risposta alle richieste di autonomie regionali che erano viste come una sorta di disgregazione politica della Spagna (González Antón 1998, p. 604) (8). Tra non poche difficoltà politiche e nel tentativo di soddisfare, tanto le aspettative degli autonomisti, quanto quelle degli ambienti più conservatori (Hermet, 1997, p. 271; Porrás Nadas, 2004, pp. 19-20), si è riaperto un costruttivo dibattito che ha condotto all'approvazione della Costituzione del 1978 ed all'attuale organizzazione territoriale delle Autonomie (9).

Le amministrazioni locali sono oggi rappresentate, in Spagna, oltre che dalle Comunità Autonome, da province (10) e comuni e sono regola-

(8) Più tardi, con la morte di Francisco Franco, a partire dal 1975, dopo trentasei anni di dittatura, la Spagna attraverserà un breve periodo caratterizzato da alcune ambiguità ed incertezze, durante il quale il vecchio ed il nuovo convivranno fianco a fianco (Bosco, 2005, pp. 20-21).

(9) Il processo di federalizzazione è avvenuto, in Spagna, contestualmente al processo di democratizzazione, avviato in seguito alla morte di Francisco Franco nel 1975. Con il decentramento politico attuato con la Costituzione del 1978, si è cercato di dare soluzione al conflitto tra più periferie con spiccata identità nazionale (come quella basca, catalana e, in misura minore, quella galiziana) ed il centro politico castigliano (Ventura, 2002, p. 104). La Spagna è un esempio recente di riformulazione della logica nazionale o, per meglio dire, dal 1977 illustra il passaggio da una concezione unificatrice della nazione spagnola, riaffermata sotto la dittatura franchista, ad una concezione multinazionale. La Spagna democratica, dopo un primo periodo di governi centristi, è stata governata dal PSOE (*Partido Socialista Obrero Español*) guidato da Felipe González dal 1982 al 1996, sostituito dal PP (*Partido Popular*) guidato da José María Aznar fino al 2004, quando il PSOE capeggiato da José Luis Zapatero ha conquistato nuovamente il potere. Tutti i governi hanno operato nel pieno rispetto delle divisioni amministrative territoriali sancite dalla Costituzione del 1978 (Rovati, 2005, p. 39).

(10) Secondo l'articolo n. 141 della Costituzione, la provincia è un'entità locale con

mentate dalla *Ley de bases de Régimen Local* del 2 aprile del 1985. Le province, istituite con un decreto del 1822, furono ridotte da Javier de Burgos nel 1833 da 52 a 49, ma la divisione si è spesso rivelata piuttosto artificiosa e poco rispettosa di criteri geografici, quali la superficie e la popolazione, tanto che oggi esistono forti disparità, come nel caso delle piccole province dei Paesi Baschi e le estese province dell'Estremadura. (Bernardi e Salgaro, 1996, p. 189). Nel contesto delle nuove Autonomie territoriali un peso notevole hanno comunque mantenuto le divisioni provinciali risalenti appunto al 1833 (Serrano Martínez, 2000, pp. 341-342) tra queste la provincia di Murcia, istituita proprio in quell'anno, si è convertita poi in Comunità Autonoma uniprovinciale (Jiménez Asensio, 1998, p. 113), facendo così svanire le aspettative d'istituzione di una entità regionale costituita dalle province di Almería, Alicante e Murcia, poiché, per ragioni storiche e linguistiche, la prima è confluita nella Comunità di Andalucía e la seconda nella Comunità Valenciana (Mata Olmo, 1993, p. 56). Murcia, infatti, sotto molti aspetti può essere considerata una zona di transizione tra Andalucía e Levante (Caro Baroja, 1981, p. 323). L'attuale Comunità Autonoma della *Región de Murcia*, rappresenta a grandi linee il medievale Regno di Murcia riconquistato da Fernando III nel 1243 ed annesso alla Castiglia nel 1269 (Merino Álvarez, 1981, pp. 61 e ss.). La Comunità Autonoma è localizzata nel sud est della Penisola Iberica, confina con le Comunità di Valencia, di Castiglia-La Mancha e di Andalusia.

Al fine di esaminare alcuni aspetti del territorio murciano va sottolineato che presenta una morfologia prevalentemente montuosa, tanto più quanto più ci si dirige verso l'interno della provincia. I rilievi prevalentemente calcarei, che formano parte delle Sierras Subbéticas, rappresentano la prosecuzione orientale del più vasto Sistema Bético andaluso e raggiungono, con il monte Revolcadores, i 2027 metri d'altitudine.

Le pianure alluvionali del bacino idrografico del Segura costituiscono una serie di ampie aree fertili, le *huertas murcianas*, il cui sistema irriguo risale alla dominazione romana ed è stato successivamente ampliato du-

personalità giuridica propria, determinata da raggruppamenti di comuni e si presenta come una divisione territoriale per realizzare le attività dello Stato. Qualsiasi alterazione dei limiti provinciali dovrà essere approvata dalle *Cortes Generales* attraverso una *ley orgánica*.

rante quella araba (Rovati, 2001, p. 29). La scarsità d'acqua ha caratterizzato secolarmente gran parte del territorio spagnolo e nella regione di Murcia la rete fluviale è essenzialmente rappresentata dal corso del Segura e dai suoi affluenti. Il fiume nasce dall'omonima sierra nella provincia di Jaén, attraversa Cieza, Murcia, Orihuela e sfocia a Guadamar, dopo un percorso di circa 325 chilometri (Arenillas Parra e Sáenz Ridruejo, 1987, pp. 361-362). Oltre al bacino del Segura sono presenti alcuni corsi minori, come quelli dell'Albujón e del Moreras, che sfociano direttamente nel mare, e quelli dell'area della conca endoreica dell'altopiano di Jumilla-Yecla. Un canale di travaso di 286 chilometri, tra il Tago ed il Segura, garantisce un apporto idrico che assicura un incremento sensibile della capacità irrigua per le colture ortive regionali (Colmenar e Campano, 1990, p. 166; Pérez Crespo, 2004, p. 34; Bosque Candel, 2005, p. 45).

Piuttosto scarsa è la copertura vegetale dove prevalgono arbusti di piccole dimensioni, graminacee come lo sparto, palme nane e piante aromatiche come il rosmarino ed il timo. Scarse le aree boschive, con prevalente presenza di conifere e di querceti (Ferrerias e Arozena, 1987, pp. 244-257).

Dal punto di vista climatico la Spagna rappresenta una realtà quanto mai eterogenea: una Spagna umida ed una Spagna secca. Anche la regione murciana presenta sostanzialmente due tipi di clima: continentale all'interno e mediterraneo lungo la costa. Le precipitazioni raggiungono mediamente i 355 mm. di pioggia annuali e si presentano improvvise ed irregolari. Solo nel mese di gennaio sono abbondanti e provocano, a volte, dilavamenti, esondazioni ed inondazioni. In ogni caso Murcia ed Almería sono tra le zone più aride della Penisola Iberica (Vilá Valentí, 1987, p. 397). L'aridità del clima ha tradizionalmente indotto gli abitanti di questa regione a sviluppare molteplici e diversificate strategie per l'utilizzazione del suolo. La xeroterminia, vista un tempo come una maledizione è stata oggi superata da moderne tecniche irrigue e la siccità del clima favorisce attualmente lo sviluppo del turismo (Morales Gil, 2001, pp. 270; Bosque Candel, 2005, pp. 37-38).

La partecipazione murciana al settore industriale spagnolo è piuttosto bassa come valore aggiunto, ma alta per numero di addetti. Le attività economiche si fondano sostanzialmente sulla produzione e distribuzione di energia, sull'agricoltura, sull'industria ed in particolare sulla produzione di conserve alimentari. L'estrazione mineraria ha perso gradualmente l'importanza di un tempo; la pesca è in genere piuttosto scarsa e non sem-

pre sembra essere razionalmente organizzata (Martínez Carrión, 2002, pp. 562-564).

Lungo i fondovalle irrigui si sono sviluppate le produzioni agricole dove prevalgono di gran lunga le colture ortive (Sáenz Lorite, 1990, p. 121), nelle aree collinari, ed in particolare nella zona di Jumilla, si è progressivamente sviluppata e specializzata la coltura della vite e, nelle zone più aride, si è mantenuta la tradizionale raccolta dello sparto. L'allevamento è essenzialmente ovino e si presenta in sensibile sviluppo, mentre quello caprino è oggi in rapido decremento. Tradizionale è anche la coltura del gelso e l'allevamento di bachi da seta. L'agricoltura di Murcia, che fin oltre la metà del Novecento occupava più del 60% della manodopera (11), negli ultimi decenni, anche in conseguenza dell'evoluzione delle tecniche agricole ed in parte all'abbandono delle campagne (fenomeno peraltro comune a numerose aree dell'Europa meridionale), ha visto ridurre vistosamente i propri addetti. Il Settore Primario impiega il 12% della manodopera, il Secondario il 28,3% ed il Terziario il 59,7% (Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales, 2000; Márquez Domínguez e Jurado Almonte, 2004, pp. 157-177).

La Región de Murcia, pur tradizionalmente considerata una regione eminentemente agricola, già nel censimento del 1857 faceva registrare che il 64% della popolazione risiedeva in agglomerati urbani che contavano più di 10.000 abitanti. Questa percentuale era salita all'87% nel 1981 ed oggi lo sviluppo delle principali città fa sì che Murcia conti 416.996 abitanti, Cartagena 208.609 e Lorca 89.936. La Comunità Autonoma, oltre al capoluogo, annovera 44 comuni. I territori municipali sono piuttosto vasti: la capitale provinciale e Jumilla coprono rispettivamente 885,9 e 970,6 kmq, e Lorca raggiunge i 1675,2 kmq (primato dell'intera Spagna). Esistono unicamente due comuni con meno di mille abitanti, Ulea: 955 e Ojós: 559; solo sette non raggiungono i cinquemila, Librilla: 4243, Pliego: 3713, Campos del Río: 2132, Villanueva del Río Segura: 1853, Ricote: 1527, Albudeite: 1402, Aledo: 1045 (12).

Recentemente il turismo ha fatto registrare un forte incremento di presenze soprattutto lungo la costa in prossimità degli insediamenti di Agui-

(11) L'evoluzione storica dell'agricoltura spagnola dalle origini agli anni Sessanta è illustrata dal lavoro di J. M. Naredo (1971, 169 pp.).

(12) Dati riferiti al 01/01/2006 (Instituto Nacional de Estadística- INE, 2007).

las e Mazarrón, ma lo sviluppo più vistoso delle attività turistiche si è manifestato lungo le spiagge del Mar Menor (Morales Gil, 1993, p. 242; Bosque Candel, 2005, p. 44). Purtroppo, però, anche le incontaminate spiagge a sud di Cartagena, rischiano di essere modificate da giganteschi progetti edilizi che deturperebbero definitivamente quasi 70 chilometri di litorale mediterraneo (Méndez, 1/IV/2007). Da tempo si è manifestata la necessità di creare modelli territoriali sostenibili in aree del litorale mediterraneo, tanto che la stessa Unione Europea ha invitato ad operare in tal senso, ma purtroppo in queste stesse aree si è assistito inesorabilmente ad un preoccupante grado di sovrasfruttamento e di deterioramento di spazi ormai irreversibile, accompagnato spesso da un sensibile carico umano lungo la fascia costiera, incidendo sullo sviluppo di nuove funzioni anche da parte dei centri urbani (Lemmi, 2001, pp. 85-110; Romero González, 2004, p. 220).

A nord di Cabo de Palos, infatti, si estende il Mar Menor, un originale bacino di acque marine, di circa 21 chilometri di lunghezza e 10 di am-

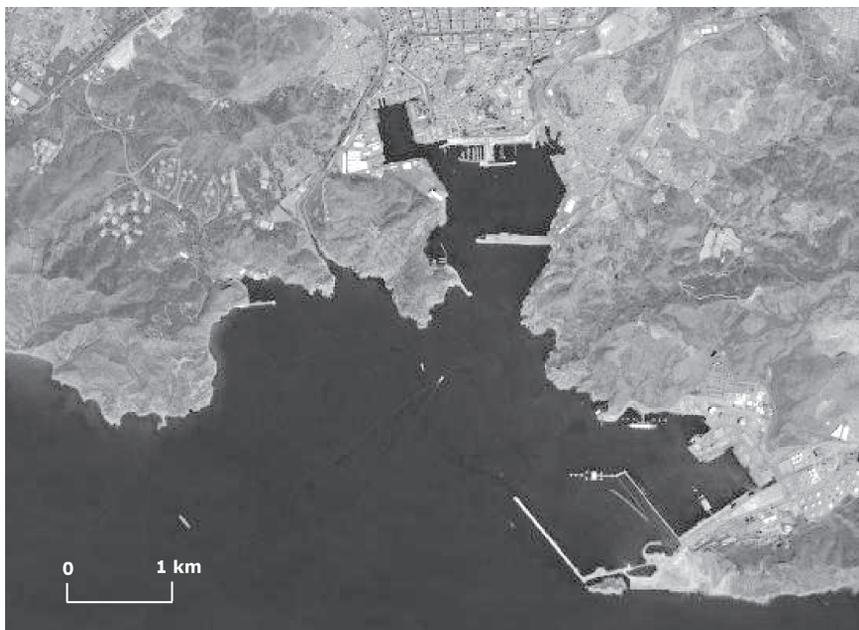


Fig. 3 - Area portuale di Cartagena.

Fonte: Cnes/Spot Image, Digital Globe, Google-Immagini, 2007.

piezza, quasi totalmente isolato dal resto del Mediterraneo da una lingua di terra, “La Manga” (Rovati, 2001, pp. 31-34). L’attuale Mar Menor, fino al Quaternario, non era altro che una delle numerose baie che si affacciavano sul Mediterraneo, caratterizzata da una cordigliera sottomarina con alcuni promontori affioranti che, con il trascorrere del tempo, hanno gradualmente intrappolato gli apporti sabbiosi delle correnti marine che, via via, hanno costruito una sottile lingua di terra emersa (13). Il bacino del Mar Menor presenta oggi approssimativamente 73 chilometri di costa interna con acque che raramente superano i 7 metri di profondità. Sulla costa sabbiosa, che poggia su formazioni di origine vulcanica, si sono sviluppate le attività della pastorizia, dello sfruttamento delle saline e della pesca e, più recentemente, notevoli attività legate al turismo (14).

Inoltre va ricordato che Cartagena si è evoluta da colonia romana a porto militare. Secondo la leggenda, la città di Cartagena venne fondata da Asdrubale nel 221 a.C. Successivamente, nel 209, conquistata da Publio Scipione, venne chiamata Cartago Nova e fu capitale della *Hispania Citerior* (15). Colonia romana sotto Giulio Cesare, munita di una salda cerchia muraria fu comunque presa dai Vandali nel V secolo. In seguito alla conquista araba nell’VIII secolo, divenne temporaneamente capitale di un piccolo regno indipendente e poi annessa al Regno di Castiglia nel 1243. Più tardi, la città patì un periodo di graduale decadenza dalla quale si risolleò sotto Filippo II che, nel XVI secolo, la dotò di nuove fortificazioni. Il porto, ai bordi delle alture circostanti, su una profonda insenatura, venne ampliato all’inizio del 1733, sotto il regno di Filippo V ed i lavori di miglioramento dell’arsenale militare si conclusero nel 1782 sotto Carlo III (Cabañete Navarro, 1971, p. 194; García de Cortázar e González Vesga, 1994, pp. 346-347).

(13) L’origine geologica, l’evoluzione morfologica del paesaggio geografico e la dinamica degli insediamenti lungo le coste de La Manga, sono ampiamente illustrati da Costa Morata (1990, 109 pp.).

(14) Il tema della politica turistica in Spagna e l’importanza di una oculata gestione del turismo da parte dell’amministrazione pubblica è trattato da López Palomeque (1999, pp. 23-28).

(15) Numerose sono le città fondate dai romani in Spagna, anche se in alcuni casi le città romane sorsero utilizzando siti preesistenti, come nel caso di Cartagena (García de Cortázar e González Vesga, 1994, p. 100; Serrano Martínez, 2003, p. 75).

Il porto è stato, a lungo, il principale scalo marittimo spagnolo sulle coste del Mediterraneo. Durante la Guerra Civile fu base navale in mano ai repubblicani e tutt'ora, militarmente munito, rappresenta un approdo strategicamente ed economicamente importante. Il complesso portuario, che si divide principalmente tra le baie di Cartagena e di Escombreras, presenta complessivamente una darsena di 259,65 ettari ed una rada di 577,70 ettari; il molo misura più di 5000 metri di lunghezza, con una profondità tra 6 e 12 metri nella darsena di Cartagena e tra 10 e 21 metri in quella di Escombreras (Morales Gil, 2004, p. 112).

A metà del secolo scorso Cartagena ha visto aumentare le proprie attività minerarie, industriali, agricole, commerciali e marittime che hanno generato come conseguenza un miglioramento delle condizioni economiche della popolazione ed indotto un'immigrazione di manodopera, tanto comune quanto specializzata. Un ulteriore periodo di espansione economica si è verificato all'inizio degli anni Settanta, che ha spinto all'ampliamento di nuove installazioni soprattutto portuali, con conseguente visibile sviluppo urbanistico (Soler Cantó, 1990, pp. 289-302).

Oggi da Cartagena si esportano i prodotti minerari della regione come il ferro, il piombo argentifero, il platino, il rame e lo zinco, mentre si importano cereali, legname, carbone, petrolio e materiali utili per il funzionamento delle attività estrattive. Le attività industriali di Cartagena, tradizionalmente legate alla produzione dei filati di lane, di seta ed alle conserve alimentari, si sono gradualmente rivolte alla cantieristica navale, agli stabilimenti chimici, ai prodotti derivati dal petrolio e, più recentemente, alle attività turistiche (Martínez Carrión, 2002, pp. 564-571; Morales Gil, 2004, pp. 71-84). I cantieri navali ed il complesso petrolchimico di Escombreras ne rappresentano i poli industriali in espansione e di maggior rilevanza economica (Menéndez Gutiérrez del Valle, 1990, p. 73). Le attività industriali hanno manifestato uno sviluppo in gran parte spontaneo ed in sensibile espansione, tanto che due decenni or sono, oltre il 25% della forza lavoro impiegata era già in qualche modo assimilabile ad una fase iniziale dello sviluppo della piccola e media industria di origine "endogena", confermando il valore strategico dell'industrializzazione spontanea per lo sviluppo economico regionale. (Vázquez-Barquero, 1987, pp. 67-68).

Naturale conseguenza del sensibile incremento delle attività agricole, industriali, commerciali e del vistoso aumento del turismo, a partire dagli

anni Ottanta i collegamenti stradali, ferroviari ed aerei hanno subito un notevole sviluppo, tanto quantitativo, quanto qualitativo (Piñeiro Peleteiro, 1990, pp. 140). Tuttavia, per un adeguato sfruttamento delle strutture portuarie, sarebbe necessario un miglioramento dei collegamenti ferroviari con il resto del Paese. L'intera area dovrebbe programmare il trasporto di merci voluminose e di basso costo unitario per via marittima (commercio internazionale) o per via ferroviaria (commercio nazionale). Il trasporto stradale dovrebbe invece soddisfare, per la sua maggiore flessibilità, gli scambi interregionali e la distribuzione soprattutto dei prodotti ortofrutticoli freschi (Morales Gil, 2004, p. 110).

In conclusione va sottolineato che una suddivisione spaziale in unità amministrative rappresenta spesso l'organizzazione in maglie territoriali corrispondenti ad una rete di esercizio del potere statale (Corna Pellegrini e Dell'Agnese, 1995, p. 95). La formazione di queste maglie e la relativa gerarchia rappresentano il risultato di un processo storico complesso e la loro esistenza è, in tutti i casi, riconosciuta, confermata e legittimata dal potere amministrativo (Brunet, 1984, pp. 53-54). All'interno del sistema politico-amministrativo spagnolo, la Comunità Autonoma di Murcia comprende solo il 2,2% del territorio statale, ma analizzando l'ambito locale si evidenzia che l'estensione media dei municipi della regione è la più elevata di tutta la Spagna e ciò, in una Comunità uniprovinciale, rischia di influire sulla efficienza, ad ogni livello, nell'amministrazione del potere locale (Chacón Jiménez e Fresneda Collado, 2002, p. 15).

In ogni caso l'istituzione di una nuova provincia pone interrogativi non solo specifici, quanto piuttosto sulla validità e sull'opportunità di nuove distribuzioni amministrative statali. Ancora una volta, infatti, la Geografia Politica sembra doversi confrontare, non tanto con soluzioni facilmente risolutive, quanto piuttosto con la difficile impresa di proporre una costruttiva ed equilibrata gestione di distinte realtà territoriali.

L'Europa ha conosciuto, negli ultimi decenni, un complicato processo di trasformazione, sia politico, sia economico, che tende a rimodellare il continente secondo un difficile processo di rinnovamento delle amministrazioni territoriali (Rovati, 2001, p. 36). Alla base della costruzione europea lo spazio geografico sta acquistando progressivamente una sempre maggiore rilevanza, soprattutto in considerazione di conflitti geopolitici e di fenomeni di decentralizzazione amministrativa, dove le attività di

governo vengono divise tra un governo centrale e governi regionali, cosicché ciascun tipo di governo esercita alcune attività sulle quali prende decisioni definitive (Pasquino, 1995, pp. 102-103). Questa dimensione regionale si manifesta gradualmente sempre più mobile e presente nelle istituzioni politiche e nel processo di integrazione nell'Europa contemporanea. Se la dimensione regionale sta vivendo un progressivo riconoscimento ed un consolidamento nel nostro continente, ciò risponde, in gran misura, alla concomitanza di molteplici fattori di varia natura, legati alla scomparsa di vecchie strutture economiche, politiche e sociali. Le rinnovate dinamiche geopolitiche hanno ravvivato, in periodi relativamente recenti, antiche aspirazioni campanilistiche ed una complessa e spesso conflittuale frammentazione dei territori e di strutture politiche sorte, in gran parte, dalle ceneri della II Guerra Mondiale (Rovati, 2001, p. 37).

Accettare, a livello internazionale, le richieste di autodeterminazione di un popolo, comporta un rischioso elemento di confusione e di conflittualità, così come, all'interno di uno Stato, una vasta polverizzazione del territorio (Mainardi, 1998, p. 237). D'altra parte, le prospettive politico-economiche del processo di integrazione europea impongono un'attenta analisi delle differenti realtà regionali, coinvolgendo direttamente il ruolo della Geografia; ne consegue che si rendono necessari interventi puntuali e mirati affinché l'"Europa delle Regioni", nel rispetto di ogni identità, tenda ad attenuare il più possibile gli squilibri sociali ed economici ancora presenti (Plaza Gutiérrez, 1993, pp. 127-139; Plaza Gutiérrez, 2001, pp. 78-79; Tapiador, 2001, pp. 137-147; Cuesta Aguilar, 2006, pp. 255-269).

La Spagna può essere considerata un esempio recente di riformulazione della logica nazionale e, fin dal 1977, è passata da una concezione unificatrice della nazione spagnola, riaffermata sotto la dittatura franchista, ad una concezione multinazionale dello Stato (Hermet, 1997, p. 270, Pérez Tremps, 2003, pp. 25-40). In un panorama geografico-politico tanto complesso, l'istituzione di una nuova provincia si presenta, non solo come un mero problema di tracciare nuovi confini provinciali, ma coinvolge problematiche di redistribuzione territoriale in termini politici, economici, sociali e culturali. "Sorge allora la necessità di comprendere se il confine sia una categoria mentale astratta, strettamente connessa alla sfera antropica ed alle sue dinamiche funzionali, o se piuttosto abbia una più concreta radicazione sul territorio" (Stoppa, 2002, p. 8). Qualunque sia il futuro amministrativo di Cartagena, quindi, la gestione organica di questo terri-

torio e delle proprie risorse deve rispondere, in ogni caso, tanto alla volontà degli abitanti, intesa come organizzazione territoriale partecipata, quanto al legittimo dovere dello Stato di inserire gli interessi locali in armonia ed a beneficio dell'intera comunità nazionale (Ferro, 1994, pp. 270-271). Un interesse speciale riveste, inoltre, nell'ambito della Geografia Politica, il comportamento degli agenti sociali che intervengono nell'organizzazione di un territorio ed in particolare il ruolo che debbono svolgere le amministrazioni e gli organismi istituzionali di uno Stato (López Trigal e Benito Del Pozo, 1999, p. 259). In questo caso risulta imprescindibile che l'intera società spagnola si faccia carico di affrontare problemi di così importante portata privilegiando lo studio dei costi e dei benefici ambientali, economici e sociali dell'istituzione di una nuova realtà territoriale.

La richiesta di autodeterminazione di una parte di una collettività mette in gioco un principio teorico che dovrebbe riuscire a conciliare tanto i diritti sociali, quanto quelli individuali. Rivendicare l'autodeterminazione è certamente un fattore di pressione politica sullo Stato centrale, che può trovarsi nella necessità di distribuire territorialmente il potere ed avvicinarlo alle richieste dei cittadini, operando in questo senso come un fattore di democratizzazione. Nello stesso modo, trasferendo lo Stato una parte del proprio potere ad una collettività nazionale rischia di mettere in pericolo altri valori non meno importanti come ad esempio un reale pluralismo di scelte politiche, se non addirittura le garanzie individuali di tutti i cittadini che formano parte di una nuova entità. Se da un lato risulta evidente che in uno Stato sia sempre esistita una ripartizione di poteri a vari livelli della gestione della cosa pubblica, in ogni circostanza va valutato con molta attenzione il rischio dell'opportunità di scelte politiche tanto complesse (Aguilera Prat, 1993, p. 121; Jean, 2003, p. 236).

Bibliografia

- AGUILERA DE PRAT C. R., *Nacionalismos y autonomías*, Promociones y Publicaciones Universitarias, Barcellona, 1993.
- ARENILLAS PARRA M. e C. SÁENZ RIDRUEJO, *Guía física de España*, 3. *Los Ríos*, Alianza Editorial, Madrid, 1987.
- AZAOLA J. M. de, *Vasconia y su destino II. Los Vascos ayer y hoy*, vol. 1, Ed. Revista de Occidente, Madrid, 1971.

- BELOSILLO M., “Los primeros Austrias”, *Historia y Vida*, 271, Barcellona, 1990, pp. 123-125.
- BERNARDI R. e S. SALGARO, *La Spagna*, Pàtron, Bologna, 1996.
- BOSCO A., *Da Franco a Zapatero. La Spagna dalla periferia al cuore dell'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Boletín de Estadísticas Laborales*, Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales, Madrid, 2000.
- BOSQUE CANDEL R., *Síntesis de Geografía de España*, Globo, Madrid, 2005.
- BRUNET R., “La regionalizzazione: essenza o gestione dello spazio?”, in Angelo Turco (a cura di), *Regione e Regionalizzazione*, Angeli, Milano, 1984, pp. 47-66.
- CANABATE NAVARRO E., *Historia de Cartagena desde su fundación a la monarquía de Alfonso XIII*, Ayuntamiento de Cartagena, Cartagena, 1971.
- CALLEJA T., “Cartagena ¿la provincia 51?” *El País*, Madrid, 21 maggio 2006.
- CARO BAROJA J., *Los Pueblos de España*, II, Istmo, Madrid, 1981.
- CARR R., *España 1808 - 1939*, Ariel, Barcellona, 1978.
- CHACÓN JIMÉNEZ F. e R. FRESNEDA COLLADO, *Los municipios de la Región de Murcia. Origen y análisis de un proceso histórico*, Asamblea Regional de Murcia, Murcia, 2002.
- CLEMENTE CUBILLAS E., “Democracia y territorio. La ordenación del espacio en la España autonómica y comunitaria”, in AA.VV., *Vivir la diversidad en España*, Aportación Española al XXIX Congreso de la Unión Geográfica Internacional, Seul 2000, Comité Español de la Unión Geográfica Internacional, Madrid, 2000, pp. 243-258.
- COLMENAR E. e E. H. CAMPANO, “Segura. De la sierra a la huerta”, *Revista del Ministerio de Obras Públicas y Urbanismo*, 378 (speciale: *Guía de los ríos de España*), Madrid, 1990, pp. 160-167.
- CORNA PELLEGRINI G. e E. DELL'AGNESE, *Manuale di geografia politica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995.
- COSTA MORATA P., *La Costa de la Región de Murcia*, Troya, Madrid, 1990.
- CUESTA AGUILAR M. J., “Ordenación del territorio, medio ambiente y globalización: reflexiones desde la geografía regional al nuevo contexto socio-económico”, *Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles*, 42, Madrid, 2006, pp. 255-269.
- FERRERAS C. e M. E. AROZENA, *Guía física de España*, 2. *Los Bosques*, Alianza Editorial, Madrid, 1987.
- FERRO G., *Fondamenti di Geografia Politica e Geopolitica*, Giuffré, Milano, 1994.
- GARCÍA ALVARADO J. M. e J. A. SOTELO NAVALPOTRO, *La España de las Autonomías*, Síntesis, Madrid, 1999.
- GARCÍA DE CORTÁZAR F. G. e J. M. GONZÁLEZ VESGA, *Breve historia de España*, Alianza Editorial, Madrid, 1994.
- GATTO L., *Il federalismo*, Newton Compton, Roma, 1995.
- GONZÁLEZ ANTÓN L., *España y las Españas*, Alianza Editorial, Madrid, 1978.

- GRILLI DI CORTONA P., *Stati, nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- HERMET G., *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- HOURANI A., *Storia dei popoli arabi*, A. Mondadori, Milano, 1992.
- IGLESIA FERREIRÓS A., “Soberanía y autonomía: una consideración histórica”, in A. Iglesia Ferreirós et al., *Autonomía y soberanía*, Marcial Pons, Madrid, 1996, pp. 11-42.
- JIMÉNEZ ASENSIO R., *La “Administración Única” en el Estado Autonomico*, Marcial Pons – Ediciones Jurídicas y Sociales, Madrid, 1998.
- JEAN C., *Manuale di geopolítica*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
- LEMMI E., “Le città. I modelli di urbanizzazione costiera nel Mediterraneo”, in B. Cori ed E. Lemmi (a cura di), *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*, Pàtron, Bologna, 2001, pp. 85-100.
- LÓPEZ PALOMEQUE F., “Política turística y territorio en el escenario de cambio turístico”, *Boletín de Geógrafos Españoles*, 28, Madrid, 1999, pp. 23-38.
- LÓPEZ TRIGAL L. e P. BENITO DEL POZO, *Geografía Política*, Cátedra, Madrid, 1999.
- MAINARDI R., *L'Italia delle regioni. Il nord e la Padania*, B. Mondadori, Milano, 1998.
- MÁRQUEZ DOMÍNGUEZ J. A. e J. M. JURADO ALMONTE, “El desarrollo rural en España. Estrategias y resultados”, in R. Rodríguez González ed E. Pérez Correa (a cura di), *Espacios y desarrollos rurales*, Trea, Gijón, 2004, pp. 157-177.
- MARTÍNEZ CARRIÓN J. M., *Historia Económica de la Región de Murcia. Siglos XIX y XX*, Comunidad Autónoma de la Región de Murcia-Consejería de Educación y Cultura, Murcia, 2002.
- MATA OLMO R., “Comunidades autónomas. Consideraciones geográficas”, in Jesús Crespo (a cura di), *Atlas de España*, II, Ed. El País-Aguilar, Madrid, 1993, pp. 54-56.
- MÉNDEZ R., “Murcia planea urbanizar 11.000 hectáreas de costa virgen aunque el Constitucional falle en su contra”, *El País*, Madrid, 1 aprile 2007.
- MÉNDEZ GUTIÉRREZ DEL VALLE R., *Las Actividades Industriales*, Síntesis, Madrid, 1990.
- MERINO ÁLVAREZ A., *Geografía histórica del territorio de la actual Provincia de Murcia desde la Reconquista por D. Jaime I de Aragón hasta la época presente*, [1915], Academia Alfonso X el Sabio, Murcia, 1981.
- MORALES GIL A., “Carácteres Geográficos de Murcia”, in Jesús Crespo (a cura di), *Atlas de España*, II, Ed. El País-Aguilar, Madrid, 1993, pp. 234-243.
- MORALES GIL A., *Agua y territorio en la Región de Murcia*, Fundación Centro de Estudios Históricos e Investigaciones Locales de la Región de Murcia, Murcia, 2001.
- MORALES GIL A. “Significado y valor de las actividades extractiva en la Re-

- gión de Murcia”, *Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles*, 38, Madrid, 2004, pp. 71-84.
- MORALES GIL A., “Trascendencia territorial del puerto de Cartagena”, *Investigaciones geográficas*, 33, Instituto Universitario de Geografía, Universidad de Alicante, Alicante, 2004, pp. 107-118.
- MORENO L., *La federalización de España. Poder político y territorio*, Siglo XXI de España Editores, Madrid, 1997.
- NAREDO J. M., *La evolución de la agricultura en España*, Estela, Barcellona, 1971.
- PALACIOS BAÑUELOS L., *La España de las autonomías*, I e II, Club Internacional del Libro, Madrid, 2004.
- PASQUINO G., “La teoria dello Stato federale”, *I Viaggi di Erodoto*, 25, Bruno Mondadori, Milano, 1995, pp. 102-104.
- PÉREZ CRESPO A., “Región de Murcia”, in M. Herrero Carcelén (a cura di), *Murcia en el siglo XX*, Asociación de Cronistas Oficiales de la Región de Murcia, Murcia, 2004, pp. 19-38.
- PÉREZ TREMPES P., “Il principio unitario fra ordinamento comunitario e ordinamenti nazionali: il caso della Spagna”, in G. Rolla (a cura di), *La definizione del principio unitario negli ordinamenti decentrati*, Atti del convegno dell’Associazione di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo (Pontignano, Università degli Studi di Siena, 10-11 maggio 2002), Giappichelli, Torino, 2003, pp. 25-40.
- PIÑEIRO PELETEIRO R., *Comercio y Transporte*, Síntesis, Madrid, 1990.
- PLAZA GUTIÉRREZ J. I., “El «Factor Regional» en el proceso de configuración territorial de la Europa contemporánea”, *Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles*, 17, Madrid, 1993, pp. 127-139.
- PLAZA GUTIÉRREZ J. I., “¿Una nueva Geografía Regional de España?: Algunas propuestas para su estudio”, *Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles*, 32, Madrid, 2001, pp. 73-93.
- PORRAS NADALES A. J., “Il regionalismo differenziato: sfide e prospettive. (Un bilancio dall’esperienza spagnola)”, in D. Dominici, G. Falzea e G. Moschella (a cura di), *Il regionalismo differenziato. Il caso italiano e spagnolo*, Giuffrè, Milano, 2004, pp. 15-40.
- ROMERO GONZÁLEZ J., “Gobierno del territorio y políticas públicas en un Estado compuesto”, in J. Romero González e J. Farinós Dasí (a cura di), *Ordenación del territorio y desarrollo territorial*, Trea, Gijón, 2004, pp. 215-232.
- ROMERO GONZÁLEZ J. e J. FARINÓS DASÍ, “Presentación”, in J. Romero González e J. Farinós Dasí (a cura di), *Ordenación del territorio y desarrollo territorial*, Trea, Gijón, 2004, pp. 7-14.
- ROVATI P., “«Dos Mares»: una proposta per l’istituzione di un nuovo comune nell’ambito del recente assetto territoriale spagnolo”, *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, Patron, Bologna, 2001, pp. 23-38.
- ROVATI P., “Le spinte nazionalistiche nella Galizia spagnola”, *Annali di Ricer-*

- che e Studi di Geografia*, Pàtron, Bologna, 2005, pp. 37-50.
- RUIZ-RICO RUIZ G., "Autonomía estatutaria e forma di Governo autonómica in Spagna", in D. Dominici, G. Falzea e G. Moschella (a cura di), *Il regionalismo differenziato. Il caso italiano e spagnolo*, Giuffrè, Milano, 2004, pp. 101-136.
- SÁENZ LORITE M., *Geografía Agraria. Introducción a los Paisajes Rurales*, Síntesis, Madrid, 1990.
- SÁNCHEZ GALINDO F., *La Región de Murcia: su emplazamiento en las distintas divisiones territoriales del espacio peninsular*, Cajamurcia, Murcia, 1993.
- SANTOS YANGUAS J., *Los pueblos de la España antigua*, Ed. Historia 16, Madrid, 1989.
- SERRANO MARTÍNEZ J. M., "La organización territorial de España: del Estado centralizado al de Comunidades Autónomas. Consideraciones tras dos decenios de andadura", in AA.VV., *Vivir la diversidad en España*, Aportación Española al XXIX Congreso de la Unión Geográfica Internacional, Seul 2000, Comité Español de la Unión Geográfica Internacional, Madrid, 2000, pp. 337-356.
- SERRANO MARTÍNEZ J. M., *España en el nuevo milenio, realidad territorial y retos pendientes*, Universidad de Murcia, Murcia, 2003.
- SOLER CANTÓ J., *Historia de Cartagena*, Librería Escarabajal et al., Cartagena, 1990.
- STOPPA M., "Dividere la terra. Una lezione dalla natura", in G. Battisti (a cura di), *Un pianeta diviso. Contributi alla geografia dei popoli e dei confini*, Università degli Studi di Trieste, Opicina (Trieste), 2002, pp. 7-30.
- TAPIADOR F. J., "El papel del geógrafo en las directrices de ordenación territorial", *Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles*, 31, Madrid, 2001, pp. 137-147.
- TERRERO J. e J. REGLÁ, *Historia de España. De la prehistoria a la actualidad*, Óptima, Barcelona, 2002.
- VALDEÓN BARUQUE J., "Las primeras culturas, Hispania romana, la Edad Media", in M. Tuñón de Lara, J. Valdeón Baruque e A. Domínguez Ortiz, *Historia de España*, Labor, Barcelona, 1991, pp. 9-190.
- VÁZQUEZ-BARQUERO A., "Local Development and Regional State in Spain", *Papers of Regional Science Association*, 61, 1987, pp. 65-78.
- VENTURA S., *Il federalismo*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- VICENS VIVES J., *Aproximación a la Historia de España*, Salvat, Madrid, 1970.
- VILAR RAMÍREZ J. B., "Las provincias de Albacete y Murcia en las rectificaciones de límites y en los procesos de reordenación territorial posteriores a la división provincial de Javier de Burgos. (Siglos XIX y XX)", *Anales de Historia Contemporánea*, 20, Universidad de Murcia: Departamento de Historia Moderna, Contemporánea y de América, Murcia, 2004, pp. 315-328.
- VILÁ VALENTÍ J. - H. CAPEL, *Campo y ciudad en la geografía española*, Salvat, Madrid, 1970.

- VILÁ VALENTÍ J., “Murcia”, in M. de Terán, L. Solé Sabarís e J. Vilá Valentí, *Geografía Regional de España*, Ariel, Barcellona, 1987, pp. 395-418.
- VILÁ VALENTÍ J., “Dividir y organizar un país llamado España: sobre «Geografía política de la España constitucional. La división provincial», de Jesús Burgueño”, *Saber leer*, 109, Fundación Juan March, Madrid, 1997, pp. 1-2.
- WATT M., *Historia de la España islámica*, Ed. Cambio 16, Madrid, 1992.

Parole chiave: Spagna, organizzazione territoriale, Cartagena.

RÉSUMÉ – L'article analyse la proposition d'instituer une nouvelle province sur la côte méditerranéenne de l'Espagne. Les racines historiques de la demande de son autonomie par la ville de Cartagena s'implantent déjà dans les premières divisions administratives d'époque romaine, mais surtout dans la division en provinces faite par Javier de Burgos en 1833; division reprise à grands traits par la Constitution espagnole de 1978.

SUMMARY – The article analyses the proposal of establishing a new province on the Mediterranean coast of Spain. Cartagena's claim for autonomy has historic roots that date back to the first administrative divisions of the Roman period, but also and above all, to the division in provinces carried out by Javier Burgos in 1833 and resumed in outline by the Spanish Constitution of 1978.

ZUSAMMENFASSUNG – Dieser Text handelt von einem Vorschlag, an der spanischer Mittelmeerküste eine Provinz einzurichten. Dieser Vorschlag seitens der Stadt Cartagena eine autonome Provinz zu bilden, ist die Folge geschichtlichen Hintergründen nämlich der administrativen Aufteilung zur Zeit der alten Römer, aber auch die Aufteilung der Provinzen im Jahre 1833 durch Javier de Burgos. Diese Aufteilung wurde im Jahre 1978 in den Grundsätzen in die Spanische Verfassung aufgenommen.

(*) *Dipartimento di Istituzioni Economiche e Finanziarie, Università di Macerata.*